



Diocesi di Conversano-Monopoli

 **Caritas**
Conversano
Monopoli



Quaresima 2025



**Realizzazione
di laboratori di legalità
e sulla genitorialità
in carcere**

**Sostegno
ai familiari
dei detenuti**

**Realizzazione
di uno sportello
per le vittime
di reato**

***"Beati quelli che
hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno saziati"***

(Mt 5, 6)

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Mt 5,6

Nell'anno giubilare ordinario 2025, **la colletta della Quaresima di carità** voluta dal nostro Vescovo Giuseppe rappresenta un segno di speranza come ci ha suggerito papa Francesco nella Bolla di indizione *Spes non confundit*: *"Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto"* (n.10). Il Papa, come sappiamo, ha voluto aprire una Porta Santa presso il Carcere di Rebibbia, offrendo un segno forte di attenzione ai carcerati, chiedendo anche a noi di porre attenzione a questo contesto difficile. Sempre papa Francesco ci ricorda il profondo legame tra il Giubileo e l'attenzione a chi vive l'esperienza del carcere: *"È un richiamo antico, che proviene dalla Parola di Dio e permane con tutto il suo valore sapienziale nell'invocare atti di clemenza e di liberazione che permettano di ricominciare: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (Lv 25,10). Quanto stabilito dalla Legge mosaica è ripreso dal profeta Isaia: «Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore» (Is 61,1-2). Sono le parole che Gesù ha fatto proprie all'inizio del suo ministero, dichiarando in sé stesso il compimento dell'anno di grazia del Signore" (cfr. Lc 4,18-19). In ogni angolo della terra, i credenti, specialmente i Pastori, si facciano interpreti di tali istanze, formando una voce sola che chieda con coraggio condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto l'abolizione della pena di morte, provvedimento contrario alla fede cristiana e che annienta ogni speranza di perdono e di rinnovamento"*.

La colletta potrà favorire una crescita di sensibilità verso chi vive l'esperienza della detenzione e di altre pene, ma il nostro sguardo potrà allargarsi ad altre persone che sono legate a chi è stato autore di un reato, fino alla stessa intera comunità. Noi, infatti, non siamo isole, ma siamo tutti connessi e la stessa giustizia potrà crescere nella misura in cui terrà conto di tutti.

Pertanto, siamo chiamati ad ascoltare coloro che hanno la fame e la sete di giustizia, come Gesù ci ha proposto nelle Beatitudini.

Siamo chiamati ad ascoltare la fame e la sete di chi ha sbagliato e desidera ricominciare e ritrovare la sua dignità.

Siamo chiamati ad ascoltare la fame e la sete dei familiari di chi è in carcere,

Siamo chiamati ad ascoltare la fame e la sete di giustizia di chi è vittima, di chi ha subito un danno, perché possa essere ascoltato e accolto (in un contesto di giustizia retributiva l'attenzione è solo sull'autore del reato perché possa pagare).

Siamo chiamati ad ascoltare la fame e la sete di giustizia della comunità, che ha subito anch'essa un danno o forse ha sostenuto il danno e che cerca, ripara e sviluppa il bene comune.

Siamo chiamati ascoltare la nostra fame e la nostra sete di giustizia, di noi cercatori di Dio e della sua giustizia, del Dio che è Padre che desidera riconciliare tutto in Cristo crocifisso e risorto.

La colletta sosterrà alcuni progetti per i detenuti, per le loro famiglie, per la promozione dell'ascolto delle vittime, per la costruzione di una mentalità riparatrice nella comunità ecclesiale e civile.

Inoltre, l'attenzione a chi è stato autore di un reato e a tutto il contesto, ci aiuterà a cogliere l'importanza di una mentalità riparatrice a 360 gradi, non solo legata al circuito penale. Proveremo a vivere un'esperienza riparatrice, liberatrice... giubilare, fraterna.

Buona Quaresima!!!

Don Michele e l'equipe Caritas diocesana Conversano – Monopoli

UN PUNTO DI PARTENZA

Il popolo chiede giustizia e la giustizia ha bisogno di verità, di fiducia, di lealtà e di purezza di intenti. Nel Vangelo di Luca, al capitolo 18, si racconta che una povera vedova si recava ogni giorno dal giudice della sua città e lo pregava dicendo: «**Fammi giustizia**» (v. 3). Ascoltare ancora oggi il grido di chi non ha voce e subisce un'ingiustizia vi aiuta a trasformare il potere ricevuto dall'Ordinamento in servizio a favore della dignità della persona umana e del bene comune. Nella tradizione la giustizia si definisce come la volontà di rendere a ciascuno secondo ciò che gli è dovuto. Tuttavia, nel corso della storia sono diversi i modi in cui l'amministrazione della giustizia ha stabilito "ciò che è dovuto": secondo il merito, secondo i bisogni, secondo le capacità, secondo la sua utilità. Per la tradizione biblica il dovuto è riconoscere la dignità umana come sacra e inviolabile. L'arte classica ha rappresentato la giustizia come una donna bendata che regge una bilancia con i piatti in equilibrio, volendo così esprimere allegoricamente l'uguaglianza, la giusta proporzione, l'imparzialità richieste nell'esercizio della giustizia. Secondo la Bibbia occorre anche, in più, amministrare con misericordia. Ma nessuna riforma politica della giustizia può cambiare la vita di chi la amministra, se prima non si sceglie davanti alla propria coscienza "per chi", "come" e "perché" fare giustizia. È una decisione della propria coscienza. Così insegnava Santa Caterina da Siena, quando sosteneva che **per riformare occorre prima riformare sé stessi**.

La domanda sul *per chi* amministrare la giustizia illumina sempre una relazione con quel "tu", quel "volto", a cui si deve una risposta: la persona del reo da riabilitare, la vittima con il suo dolore da accompagnare, chi contende su diritti e obblighi, l'operatore della giustizia da responsabilizzare e, in genere, ogni cittadino da educare e sensibilizzare. Per questo, **la cultura della giustizia riparativa è l'unico e vero antidoto alla vendetta e all'oblio, perché guarda alla ricomposizione dei legami spezzati e permette la bonifica della terra sporcata dal sangue del fratello.** Questa è la strada che, sulla scia della dottrina sociale della Chiesa, ho voluto indicare nell'Enciclica *Fratelli tutti*, come condizione per la fraternità e l'amicizia sociale¹.

¹ FRANCESCO, *Discorso al Consiglio superiore della Magistratura*, 8 aprile 2022.
pag. 3

LA COLLETTA DENTRO UN CAMMINO DI CHIESA

Prendersi cura "dell'altro da me" non è sempre facile, provare a farsi prossimi arriva più spontaneo e risulta più leggero se parliamo di bambini in difficoltà o persone che vivono un'ingiustizia.

Ma quanto siamo capaci di vedere il volto di Cristo risorto nel fratello che ha sbagliato?

Quanto siamo disponibili ad entrare nel cuore della fragilità umana e scoprire che contiene anche una parte di noi, delle nostre incertezze dei nostri inciampi sul cammino della vita.

Restano ancora forti nella loro disarmante semplicità le parole del Pontefice all'apertura della Porta Giubilare presso il Carcere di Rebibbia:

"Non perdere la speranza. È questo il messaggio che voglio darvi; a tutti, a tutti noi. Io il primo. Tutti. Non perdere la speranza. La speranza mai delude. Mai. Delle volte la corda è dura e ci fa male alle mani ... ma con la corda, sempre con la corda in mano, guardando la riva, l'ancora ci porta avanti. Sempre c'è qualcosa di buono, sempre c'è qualcosa che ci fa andare avanti. La corda in mano e, secondo, le finestre spalancate, le porte spalancate. Soprattutto la porta del cuore. Quando il cuore è chiuso diventa duro come una pietra; si dimentica della tenerezza. Anche nelle situazioni più difficili – ognuno di noi ha la propria, più facile, più difficile, penso a voi – sempre il cuore aperto; il cuore, che è proprio quello che ci fa fratelli. Spalancate le porte del cuore. Ognuno sa come farlo. Ognuno sa dove la porta è chiusa o semichiusa. Ognuno sa".²

Questo messaggio consola nella speranza e sprona i cuori al sentirsi parte di una comunità che accoglie e offre riparo con la tenerezza.

Da anni la Caritas diocesana Conversano Monopoli ha provato a costruire ponti tra chi è dentro e chi è fuori dalle mura della detenzione, facendo parlare le persone e le storie prima che i reati, offrendo uno spazio di umana condivisione ed assunzione di responsabilità verso agiti, azioni e fatti che, purtroppo non possono essere modificati, ma da cui si può partire in molte occasioni per cambiare la rotta delle relazioni, offrire una nuova possibilità alla vittima, all'autore e ad alla intera comunità.

È questo il senso della Giustizia Riparativa, un paradigma che, parallelamente alla Giustizia Retributiva, prova, laddove gli attori del fatto siano pienamente e volontariamente d'accordo sulla bontà del percorso, a lavorare sul danno, sul senso di ingiustizia, sulla personale responsabilità di quanto commesso e sui margini che, eventualmente possono esserci per "riparare" tale strappo.

In questa sollecitazione forte dell'apertura del Giubileo, il nostro Vescovo, Mons. Giuseppe Favale, ha scelto per la Colletta della *Quaresima di carità 2025* proprio il tema della giustizia, del riparo e della riparazione attraverso la promozione attiva di tutta la comunità.

All'intera comunità diocesana è chiesto di contribuire alla prevenzione ed al reinserimento sociale delle persone finite nel circuito penale, considerando anche i loro familiari, attraverso la colletta e attraverso anche il coinvolgimento in alcune attività riparative.

² FRANCESCO, *Omelia in occasione dell'apertura della Porta Santa presso il carcere di Rebibbia*, 26 dicembre 2024.
pag. 4

LE ATTIVITA' IN CORSO E QUELLE IN CANTIERE

TITOLO	DOVE	DESCRIZIONE	GESTIONE	ATTIVAZIONE
Percorsi per adulti e giovani in messa alla prova	Monopoli Turi Conversano Fasano Noci Rutigliano Putignano Alberobello	Su segnalazione degli avvocati o servizi sociali della giustizia, si offrono dei percorsi da svolgere presso le opere segno al servizio della società.	Caritas diocesana con le zone pastorali e le parrocchie	Servizio attivo dal 2015
Eventi e progetti a valenza riparativa ed eventuali attività di giustizia riparativa	Diocesi	Laboratori di comunità, eventi di sensibilizzazione, dialoghi riparativi tra le persone presso il carcere di Turi e la comunità	Caritas diocesana, cooperativa C.R.I.S.I., aps Senza Piume e aps Sinapsi.	Servizio attivo dal 2021, anche attraverso finanz. 8x1000
Accompagnamento di famiglie con familiari ristretti o in conflitto con la giustizia.	Su richiesta nelle 12 zone pastorali	Ascolto e accompagnamento, supporto psicologico e di mediazione dei conflitti familiari, orientamento al lavoro e ai servizi.	Caritas diocesana, cooperativa C.R.I.S.I., aps Senza Piume e aps Sinapsi.	Servizio attivo dal 2024, anche attraverso finanz. 8x1000
Progetti in carcere rivolti a persone in fase di uscita per progetti personalizzati di accompagnamento alla legalità e alla genitorialità	Presso il carcere di Turi	Progetti a valenza riparativa rivolti ai dimettendi	Caritas diocesana, Cappelania Carcere Turi, cooperativa C.R.I.S.I., aps Senza Piume e aps Sinapsi.	Da attivare
Sportello di ascolto e orientamento per le vittime di reato	Itinerante	Assistenza legale e orientamento ai servizi.	Caritas diocesana, cooperativa C.R.I.S.I.	Da attivare

FOCUS PROGETTO 8XMILLE

CAMMINARE INSIEME: PERCORSI E PERSONE DENTRO E FUORI DAL CARCERE

Dopo tre annualità con il progetto "Ricuci-amo la comunità" (2021, 2022, 2023) sulla giustizia riparativa, è stato avviato nel 2024 il progetto "Camminare insieme: percorsi e persone dentro e fuori dal carcere". Si è costituita una piccola "equipe giustizia" che è composta da volontari ed operatori dei Centri d'ascolto zonali e delle opere – segno coinvolte in relazioni con autori di reato.

In questo anno 2025 il progetto è alla seconda annualità e prevede una serie di azioni a supporto dell'animazione, sensibilizzazione e coinvolgimento di tutta la comunità a sostegno delle vittime, della popolazione detenuta, delle loro famiglie e delle persone in conflitto con la giustizia.

Nello specifico, provando a riassumere potremmo schematizzare in tre azioni principali:

1. **Accompagnamento e supporto alle persone detenute che sono in prossimità del fine pena**, per rendere più semplice, o perlomeno, più tutelato il loro inserimento socio-lavorativo. Sono previste azioni direttamente svolte presso la casa di reclusione di Turi e nella comunità di appartenenza delle persone recluso coinvolte per la costruzione di percorsi di dialoghi riparativi; saranno previste attività a supporto delle famiglie di persone recluso (o in detenzione domiciliare), offrendo colloqui, percorsi di mediazione dei conflitti, sostegno genitoriale.
2. **Implementazione delle attività di animazione** svolte dai volontari/operatori formati sul tema della giustizia per la diocesi che possano essere disponibili in 3-5 zone pastorali per accompagnamenti/ascolti di orientamento di persone che vivono direttamente o indirettamente la detenzione. Saranno avviati incontri di sensibilizzazione ed approfondimento sul tema giustizia e promozione nelle realtà locali di progettazioni ed attività per MAP.
3. **Programmazione eventi di promozione e sensibilizzazione della cultura della giustizia riparativa.**

LA COLLETTA QUARESIMA DI CARITA' 2025

Oltre al finanziamento 8x1000 tramite Caritas Italiana, la comunità diocesana contribuirà attraverso la colletta della *Quaresima di carità 2025*, sostenendo:

1. I laboratori di legalità rivolti a giovani adulti a rischio, dentro e fuori il carcere;
2. I laboratori di genitorialità in carcere;
3. Il supporto ai bisogni dei detenuti e dei loro familiari;
4. L'attivazione di uno sportello itinerante a sostegno delle vittime di reato.

PICCOLO GLOSSARIO

MESSA ALLA PROVA

La messa in prova è una causa di estinzione del reato, introdotta nel 2014, che prevede di eliminare le conseguenze dannose derivante da un reato, prestando servizi utili alla collettività.

In particolare il soggetto deve risarcire il danno alla persona offesa, se è possibile e svolgere lavori di pubblica utilità. Oltre a ciò non sono previste ulteriori condanne e il reato può essere cancellato.

Ovviamente non viene concessa a tutti tale possibilità.

Possono beneficiare di tale opzione i colpevoli di:

- reati puniti con una pena pecuniaria
- reati puniti con la reclusione massima di 4 anni
- reati che prevedono la citazione diretta in giudizio

Ad esempio, per violenza o minaccia al pubblico ufficiale, resistenza a pubblico ufficiale, oltraggio a magistrato in udienza, violazione di sigilli, rissa, lesioni personali stradali, furto aggravato, ricettazione.

GIUSTIZIA RIPARATIVA

La giustizia riparativa acquista per la prima volta una disciplina organica con la c.d. Riforma Cartabia, la quale nel dettare le norme regolatrici di questa materia prende spunto e dà attuazione alle molteplici disposizioni presenti in ambito europeo ed internazionale. Si fa riferimento, tra le altre, alla Direttiva UE 29/2012, alla Raccomandazione del Consiglio d'Europa n. 19/99, alla Dichiarazione di Venezia sul Ruolo della Giustizia riparativa in materia penale e alla Raccomandazione del Consiglio d'Europa relativa alla giustizia riparativa in materia penale, CM/Rec(2018)8.

La normativa in materia di giustizia riparativa è contenuta negli articoli da 42 a 67 del d.lgs. 150/2022. L'articolo 42 pone le definizioni e, in particolare, quella di giustizia riparativa, definendola come «ogni programma che consente alla vittima del reato, alla persona indicata come autore dell'offesa e ad altri soggetti appartenenti alla comunità di partecipare liberamente, in modo consensuale, attivo e volontario, alla risoluzione delle questioni derivanti dal reato, con l'aiuto di un terzo imparziale, adeguatamente formato, denominato mediatore». L'obiettivo del programma è, dunque, quello di ottenere un esito riparativo, il quale consiste nella ricostruzione del legame spezzato tra vittima, reo e comunità. L'esito riparatorio può essere simbolico, e quindi consistente in dichiarazioni, scuse formali, impegni comportamentali anche pubblici o rivolti alla società, accordi relativi alla frequentazione di persone o luoghi, oppure materiale, come il risarcimento del danno, le restituzioni, l'adoperarsi per elidere o attenuare le conseguenze dannose o pericolose del reato o evitare che lo stesso sia portato a conseguenze ulteriori (art. 56).

I programmi di giustizia riparativa si svolgono presso i Centri per la giustizia riparativa, ossia strutture istituite presso gli enti locali a cui competono le attività relative all'organizzazione, gestione, erogazione e svolgimento dei programmi.

DIALOGHI RIPARATIVI

Sono dei programmi di giustizia riparativa che prevedono l'incontro tra autori, vittime e comunità.

La nostra diocesi ha sperimentato negli anni scorsi l'esperienza in collaborazione con la Casa di Reclusione di Turi, gli operatori di giustizia riparativa della cooperativa C.R.I.S.I. e i volontari della Caritas di Turi. I dialoghi riparativi, tenuti in due incontri direttamente presso l'istituto, sono stati il risultato di un certosino lavoro di preparazione, dentro e fuori dal carcere, durato circa un anno.

VITTIMA DI REATO E SUOI DIRITTI

L'art. 2 della direttiva 2012/29/UE per «vittima» intende "una persona fisica che ha subito un danno, anche fisico, mentale o emotivo, o perdite economiche che sono stati causati direttamente da un reato", e ne estende la definizione includendovi anche la c.d. "vittima indiretta", ovvero «il familiare di una persona la cui morte è stata causata direttamente da un reato e che ha subito un danno in conseguenza della morte di tale persona», per «familiare» intendendo non solo il coniuge, ma anche il convivente more uxorio, nonché "i parenti in linea diretta, i fratelli e le sorelle, e le persone a carico della vittima".

Le vittime di reato possono esercitare una serie di diritti per soddisfare i propri bisogni, tutelare le proprie necessità e difendere i propri interessi derivanti dalla vittimizzazione.

Questi diritti sono stabiliti non solo nelle **leggi nazionali**, ma anche in strumenti giuridici internazionali, come la **direttiva dell'Unione Europea** 2012/29/UE che stabilisce l'impegno ad assicurare che le "vittime siano riconosciute e trattate in maniera rispettosa, sensibile, personalizzata, professionale e non discriminatoria, in tutti i contatti con servizi di assistenza alle vittime o di giustizia riparativa o con un'autorità competente operante nell'ambito di un procedimento penale. I diritti previsti dalla presente direttiva si applicano alle vittime in maniera non discriminatoria, anche in relazione al loro status in materia di soggiorno."

APPROFONDIMENTI NEL MAGISTERO DEL PAPA

- Omelia presso Istituto Penale per Minori di "Casal del Marmo" in Roma, Giovedì Santo, 28 marzo 2013
- Discorso ai partecipanti al convegno nazionale dei cappellani delle carceri italiane, Aula Paolo VI, Mercoledì, 23 ottobre 2013
- Discorso presso la Casa circondariale di Castrovillari (Cosenza), Sabato, 21 giugno 2014
- Omelia presso la Chiesa "Padre Nostro" della Casa circondariale Nuovo Complesso Rebibbia, Roma, Giovedì Santo, 2 aprile 2015
- Omelia per la Giornata dei carcerati presso la Basilica Vaticana, Domenica, 6 novembre 2016
- Omelia presso la Casa di Reclusione di Paliano (Frosinone), Giovedì Santo, 13 aprile 2017
- Omelia presso la Casa Circondariale "Regina Coeli" in Roma, Giovedì Santo, 29 marzo 2018
- Omelia presso la Casa Circondariale di Velletri (Roma), Giovedì Santo, 18 aprile 2019
- Discorso ai partecipanti al XX congresso mondiale dell'Associazione Internazionale di Diritto penale, Sala Regia, Venerdì, 15 novembre 2019
- Omelia presso il Nuovo Complesso Penitenziario di Civitavecchia (Roma), Giovedì Santo, 14 aprile 2022
- Omelia presso la Casa Circondariale Minorile di Casal del Marmo, Giovedì Santo, 6 aprile 2023
- Omelia presso la Casa Circondariale Femminile di Rebibbia, Roma, Giovedì Santo, 28 marzo 2024
- Discorso presso la Casa di Reclusione Donne Venezia, all'Isola della Giudecca, 28 aprile 2024
- Discorso presso la Casa Circondariale di Montorio (Verona), Sabato, 18 maggio 2024
- Omelia per l'apertura della Porta Santa presso la Casa Circondariale di Rebibbia, Roma, Giovedì, 26 dicembre 2024

LA CHIESA NELL'ISTITUTO PENITENZIARIO DI TURI

La presenza del cappellano nell'istituto penitenziario in Turi assume diversi significati che riguardano l'identità propria degli istituti penitenziari e la missione della Chiesa.

L'art. 27, terzo comma della Costituzione, prevede che: *"le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione dei condannati"*.

"Il trattamento del condannato o dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, della formazione professionale, del lavoro, della partecipazione a progetti di pubblica utilità, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive, e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno e i rapporti con la famiglia".

L'art. 26 del predetto ordinamento penitenziario prevede l'obbligatoria presenza in carcere di un cappellano per assicurare la celebrazione dei riti religiosi cattolici a tutela della libertà dei reclusi di professare la propria fede, diritto irrinunciabile che qualifica la dignità della persona.

Di qui nasce per il cappellano il diritto-dovere di adempiere alla sua missione di culto e di assistenza morale alla persona, in quanto, la sofferenza dei detenuti è amplificata dalla situazione di disagio e di precarietà in cui vivono. La loro libertà, limitata all'interno di una cella, può portare a conseguenze gravi sia dal punto di vista fisico che cognitivo e relazionale.

L'opera svolta dal cappellano non si ferma a quella religiosa. Egli, infatti, partecipa come componente di alcune commissioni interne all'istituto penitenziario, relative alla modalità di trattamento da seguire all'interno del carcere.

È un operatore carcerario a tutti gli effetti e la sua presenza assume un significato umano, nel senso di aiuto per i singoli, di sostegno morale, di confronto, di relazioni, per quanto possibile, volte a sostenere il percorso rieducativo.

Il cappellano si avvale dell'aiuto dei volontari, dei diaconi permanenti e delle associazioni. In tal modo la presenza del cappellano assume un significato ecclesiale, in quanto, l'intera comunità diocesana e del Vescovo sono rappresentati all'interno dell'istituto penitenziario.

Grazie alla premurosa attenzione del Vescovo mons. Giuseppe Favale, dei volontari, della Caritas, si riesce a provvedere alle esigenze concrete dei detenuti, soprattutto di quelli più bisognosi, attraverso la raccolta di vestiario, di aiuti finanziari per l'acquisto di farmaci e di ciò che necessita, e disbrigo di pratiche amministrative.

Queste richieste si mescolano con le richieste di assistenza spirituale, morale e dei contatti con i familiari, nei limiti e nelle indicazioni dell'ordinamento penitenziario.

L'annuncio e la testimonianza del Vangelo sono fondamentali per sostenere il percorso dei detenuti e per continuare a costruire orizzonti di speranza per il loro presente e per il futuro reinserimento nella società.

Il cappellano

Don Nicola D'Onghia

ADORAZIONE EUCARISTICA

Un incontro che libera

P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. *Amen.*

P. Il Signore sia con voi.

T. *E con il tuo spirito.*

INCONTRARE GESU'

L. **Dal Vangelo secondo Marco (2,1-2)** Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

G. Entriamo anche noi nel Mistero di Cristo presente nell'Eucaristia. Sentiamoci popolo che si raduna attorno a Lui per lasciarsi plasmare dalla sua Parola, dalla sua presenza, dalla sua Vita.

Canto ed Esposizione SS.mo

Tempo di silenzio

PORTARE A LUI

L. **Dal Vangelo secondo Marco (2,3-4)** ³Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico.

L1. Dall'Omelia di papa Francesco per l'apertura della Porta santa al Carcere di Rebibbia (26 dicembre 2024) Ho voluto spalancare la Porta, oggi, qui. La prima l'ho aperta a San Pietro, la seconda è vostra. È un bel gesto quello di spalancare, aprire: aprire le porte. Ma più importante è quello che significa: è aprire il cuore. Cuori aperti. E questo fa la fratellanza. I cuori chiusi, quelli duri, non aiutano a vivere. Per questo, la grazia di un Giubileo è spalancare, aprire e, soprattutto, aprire i cuori alla speranza. La speranza non delude (cfr *Rm* 5,5), mai! Pensate bene a questo. Anche io lo penso, perché nei momenti brutti uno pensa che tutto è finito, che non si risolve niente. Ma la speranza non delude mai. A me piace pensare alla speranza come all'ancora che è sulla riva e noi con la corda stiamo lì, sicuri, perché la nostra speranza è come l'ancora sulla terraferma (cfr *Eb* 6,17-20). Non perdere la speranza. È questo il messaggio che voglio darvi; a tutti, a tutti noi. Io il primo. Tutti. Non perdere la speranza. La speranza mai delude. Mai. Delle volte la corda è dura e ci fa male alle mani ... ma con la corda, sempre con la corda in mano, guardando la riva,

l'ancora ci porta avanti. Sempre c'è qualcosa di buono, sempre c'è qualcosa che ci fa andare avanti.

G. Mentre contempliamo il Sacramento dell'Eucaristia, nel silenzio pensiamo a quei fratelli e a quelle sorelle che vivono la povertà, la malattia, la solitudine, la detenzione in carcere, la dipendenza. Portiamoli nella preghiera a Gesù, ricordando nel nostro cuore i loro nomi e le loro storie.

Tempo di silenzio

LUI LIBERA

L. Dal Vangelo secondo Marco (2,5) ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati".

G. La presenza del Signore è presenza libera e liberante. È presenza di misericordia e di perdono. Lui "è la Via che ci guida al Padre, è la Verità che ci fa liberi, è la Vita che ci riempie di gioia". Attraverso le parole del Salmo 91, poniamo in Lui la nostra fiducia e la nostra speranza.

T. *Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido".*

*Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.*

*Non temerai il terrore della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.*

*Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra,
ma nulla ti potrà colpire.
Basterà che tu apra gli occhi
e vedrai la ricompensa dei malvagi!*

*"Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!".
Tu hai fatto dell'Altissimo la tua dimora:
non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.*

*Egli per te darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutte le tue vie.
Sulle mani essi ti porteranno,
perché il tuo piede non inciampi nella pietra.*

*Calpesterai leoni e vipere,
schiaccerai leoncelli e draghi.
"Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.*

*Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni
e gli farò vedere la mia salvezza".*

Canto

NONOSTANTE I NOSTRI MURI

L. Dal Vangelo secondo Marco (2,6-11) ⁶Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷"Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". ⁸E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati, prendi la tua barella e cammina"? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua".

G. Sono tante le resistenze, le paure, i rancori, le ideologie, i pregiudizi che ci frenano e che alzano muri che distruggono la comunione che Gesù ci dona e che è significata nel dono dell'Eucaristia. Nel silenzio, con animo pentito, riconosciamo i muri che abbiamo alzato o stiamo alzando nelle nostre relazioni.

Tempo di silenzio

G. Invochiamo, con le parole di don Tonino Bello, lo Spirito santo perché ci aiuti a distruggere i muri tra noi e con gli altri e possiamo crescere nella comunione.

T. *Spirito di Dio che presso le rive del Giordano sei sceso con pienezza sul capo di Gesù e l'hai proclamato Messia, dilaga su questo corpo sacerdotale raccolto davanti a te. Adornalo di una veste di Grazia. Consacralo con l'unzione, e invitalo a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, e a promulgare l'anno di misericordia del Signore. Se Gesù ha usato queste parole di Isaia per la sua autoproclamazione nella sinagoga di Nazareth e per la stesura del suo manifesto programmatico, vuole dire che anche la Chiesa oggi deve farsi solidale con i sofferenti, con i poveri, con gli oppressi, con i deboli, con gli affamati e con tutte le vittime della violenza. Facci capire che i poveri sono i "punti di entrata"*

attraverso i quali tu, Spirito di Dio, irrompi in tutte le realtà umane e le ricrei. Preserva, perciò, la tua sposa dal sacrilegio di pensare che la scelta degli ultimi sia l'indulgenza alle mode di turno, e non invece la feritoia attraverso la quale la forza di Dio penetra nel mondo e comincia la sua opera di salvezza.

LUI CI RIMETTE IN CAMMINO

L. Dal Vangelo secondo Marco (2,12) ¹²Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

Riflessione di chi presiede la preghiera

Tempo di silenzio

G. Dopo aver ascoltato la sua Parola, meditandola alla sua presenza, accogliamo la benedizione eucaristica. Sia per noi un invio ad essere facilitatori nella comunità ecclesiale e civile di relazioni nuove, che liberano e aiutano a ritrovare dignità e salvezza.

Canto

P. O Padre, che nella morte e risurrezione del tuo Figlio hai redento tutti gli uomini, custodisci in noi l'opera della tua misericordia, perché nell'assidua celebrazione del mistero pasquale riceviamo i frutti della nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Benedizione eucaristica

T. Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi. Dio sia benedetto.

Canto mariano

Dalla Croce segni di speranza

INTRODUZIONE

P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. *Amen.*

P. Il Signore sia con voi.

T. *E con il tuo spirito.*

L. "Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato per la giornata. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti. È scandaloso che, in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in larga parte agli armamenti, i poveri siano «la maggior parte [...], miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto». Non dimentichiamo: i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli" (n.15).

P. Con queste parole di papa Francesco nella Bolla di indizione per il Giubileo 2025 ci mettiamo in cammino con Gesù sulla strada della Croce, con tutti i poveri della nostra comunità e del mondo intero, con coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, con chi ha sbagliato e con chi ha subito. Seguiamo il Cristo perché con la sua Croce ha redento il mondo ed ancora oggi ci ispira relazioni nuove.

Breve tempo di silenzio.

P. Guarda, Dio onnipotente, l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unico Figlio. Egli è dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

I STAZIONE

Gesù è condannato a morte

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dal Vangelo secondo Marco (14,60-61;15,4-5)

Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma egli taceva e non rispondeva nulla. [...] Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!". Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

La riflessione di Marta, volontaria Caritas parrocchiale

L'esperienza vissuta in carcere è stata una scoperta profonda. Sin dall'inizio, mi sono avvicinata a loro con il desiderio di ascoltare, senza pregiudizi, cercando di vedere la persona oltre l'etichetta di "detenuto". Quello che abbiamo trovato è stato un mondo ricco di emozioni, sofferenze, ma anche di speranze e voglia di cambiamento. Abbiamo appreso che, molto spesso, chi vive in carcere è visto solo attraverso l'atto di accusa, ma in realtà ciascuno di loro ha una storia che merita di essere raccontata. Quella che ho ascoltato è stata una realtà che va oltre il reato: ogni persona ha diritto a "narrarsi". Entrare in contatto con le loro emozioni mi ha fatto comprendere che la loro umanità non è meno valida della mia, e che ognuno di noi ha un valore che va riconosciuto e rispettato.

Preghiamo

La nostra speranza è in Te che ci permetti di vivere le nostre esistenze, di entrare nei nostri racconti e ci fai intravedere la tua luce, scoprendo che siamo pensate ed amati da Te da sempre, nonostante gli ostacoli e i muri che ci costruiamo.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

II STAZIONE

Gesù è caricato della croce

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dalla prima Lettera di San Pietro (2,22-25)

*Egli non commise peccato
e non si trovò inganno sulla sua bocca;
insultato, non rispondeva con insulti,
maltrattato, non minacciava vendetta,
ma si affidava a colui che giudica con giustizia.
Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue piaghe siete stati guariti.
Eravate erranti come pecore,
ma ora siete stati ricondotti
al pastore e custode delle vostre anime.*

La riflessione di Marco, volontario Unità di strada

Ti vedo dormire, amico mio, rannicchiato come non si può. Il profumo dell'umanità mi riscalda il cuore. Rivivo il trauma del nostro primo incontro, un anno fa. Mi hai chiamato per nome, hai spalancato le porte della tua storia, mi hai integrato nella tua vita. Non hai avuto paura di quanto fossimo diversi. Hai messo in discussione le mie sicurezze, le mie priorità. Hai scardinato le mie accoglienze, le mie carità borghesi. Paolo, amico mio con 20 anni di vita per strada, se da un lato hai guarito la mia fame di umanità, dall'altro hai incrinato le mie tenute evangeliche. Insieme possiamo essere segno di una comunità aperta, né porte né finestre, segno di una Chiesa guarita.

Preghiamo

La nostra speranza è in Te che ci permetti di metterci in discussione, attraversando la nostra umanità e con essa le ferite nostre ed altrui. In te noi ci specchiamo per ritrovarci e per crescere nella fraternità.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

III STAZIONE

Gesù cade la prima volta

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dal Vangelo secondo Giovanni (12,24)

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

La riflessione di Stefania e di Mina, associazione Papa Giovanni XXIII

Si cade e si muore mille volte in una vita. In fila, attraversando un deserto infinito, affondando passi in una sabbia che risucchia. In una stanza, luce accesa, luce spenta, aspettando che la vita ti abbandoni da un momento all'altro, mentre uomini si alternano. In un campo, ad aspettare che qualcuno ti riconosca il diritto di esistere, mentre conti tutto quello che hai perso o lasciato e non ti bastano le mani per contare i giorni di una vita che hai sperato e non arriva. Si cade e si muore anche in una vita apparentemente normale, mentre senti che ogni respiro porta il peso di dolori antichi e nuovi più che darti aria ti soffoca. Il cadere viene ancora prima del morire. Quando cadi sei quasi inerme, perché cadendo ti procuri una ferita, oppure perché la ferita è stata procurata prima di cadere. Quando sei a terra e il tuo corpo non riesce a risalire, allora si eleva la speranza di potercela fare. La speranza è un sentimento forte e profondo la cui sorgente è il cuore di Gesù, ed è lì che avviene il miracolo, quasi come lo scoppiare di una scintilla che fa sì che cadendo qualcosa muoia. Muore la parte vecchia, muore la parte malconcia, muore la disperazione, muore l'illusione, potremmo fare un elenco di tutto quello che muore, ed è così che morendo si rinasce, è così che cadendo il seme muore e porta frutto, quando nella "speranza connessa a Gesù" trovi la forza naturale di estenderti agli altri, al nostro prossimo. E il frutto, non è altro che allargarti fino quasi a dividerti a metà per accogliere nel tuo abbraccio altre anime cadute, che non hanno più speranza.

Preghiamo

La nostra speranza è in Te che ci fai intravedere una luce nuova nella caduta. Spesso pensiamo alle cadute come delle piccole o grandi sconfitte, invece il tuo amore ci fa sentire la mano che tendi e rialzi da terra.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

IV STAZIONE

Gesù incontra la madre

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dal Vangelo secondo Giovanni (19,25-27)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

La riflessione di Simona, volontaria Centro d'ascolto

Gesù muore ma lascia una madre ad un figlio e un figlio ad una madre.

Come operatrice Caritas mi sento a volte in questa dimensione: essere madre ad un figlio, ad una persona fragile, sola, bisognosa di qualsiasi aiuto, di suggerimenti pratici nel gestire la quotidianità, cucinare, mangiare, lavarsi, ma soprattutto sforzarsi di essere positivo nelle piccole cose.

Una chiacchierata ogni settimana, ripetendo sempre le stesse cose, come ogni "madre" fa.

Preghiamo

La nostra speranza è in Te che ci fai cogliere, attraverso la presenza amorevole di tua Madre, la Vergine Maria, la ricchezza del prendersi cura. È la tenerezza che salva il mondo, tenerezza che scorgiamo tra le prove e le tribolazioni della vita.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

V STAZIONE

Gesù viene aiutato dal Cireneo

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dal Vangelo secondo Luca (23,20-26)

Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Ed egli, per la terza volta, disse loro: "Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà". Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere. Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

La riflessione di Marco, volontario Unità di strada

Come Simone da Cirene, così un uomo senza fissa dimora porta su di sé un peso invisibile: quello della solitudine, della povertà, di un passato difficile e della lotta quotidiana alla dignità.

La Via Crucis ci invita a lasciarci toccare dalla sofferenza dell'altro, a portare un po' della sua Croce, che cela una grazia nascosta, un mistero che sfida la nostra comprensione, ma che conduce alla salvezza in una fede purificata e rinnovata nel servizio e nell'amore concreto.

Preghiamo

La nostra speranza è in Te che indichi attraverso il Cireneo il tuo stile, dolce e vero Buon Samaritano della storia. Abbiamo bisogno di apprendere l'arte del prenderci in carico, del portare i pesi gli uni degli altri.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

VI STAZIONE

Gesù incontra la Veronica che gli asciuga il volto

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dalla seconda Lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (1,3-7)

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.

La riflessione di Maria, ospite casa di accoglienza

Ti sono grata, Padre misericordioso, per le prove della vita.

Ad ogni prova e ad ogni caduta, hai mandato angeli terreni a consolarmi. Hai asciugato le mie lacrime, riportandomi alla luce e alla gioia. Grazie per avermi consolata, ora aiutami a consolare.

Preghiamo

La nostra speranza è in Te che ci doni la consolazione. Tante volte crediamo di essere soli e di non essere compresi. In tanti modi Tu ti fai presente e cammini con noi e scopriamo il tuo volto ferito unito alle nostre ferite.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

VII STAZIONE

Gesù cade ancora sotto il peso della croce

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dal Vangelo secondo Luca (15,15-24)

Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

La riflessione di Antonio, ex detenuto

Sono stato un ragazzo che non avrei mai voluto essere. Nella mia lunghissima carcerazione ho passato giorni davvero bugli e dolorosi, e in cuor mio sentivo che tutto ciò era giusto e che lo meritavo, era il conto che dovevo pagare! Ma poi ho donato il mio cuore al Signore e l'ho fatto entrare, così gli sono andato incontro e ho chiesto perdono per i miei sbagli. Ho chiesto scusa per tutto e per me si è aperto un mondo nuovo con la giustizia riparativa. Ora so di essere quel figlio che era morto ed è tornato alla vita in questo mistero grande che è il perdono.

Preghiamo

La nostra speranza è in Te che sei venuto in mezzo a noi per riconciliarci con il Padre ed essere in Te suoi figli. È un grande onore avere il nome di figli, titolo che dice libertà e dignità che niente e nessuno possono offuscare o cancellare.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

VIII STAZIONE

Gesù incontra le donne di Gerusalemme

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dal Vangelo secondo Luca (23,27-32)

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!", e alle colline: "Copriteci!". Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?". Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

La riflessione di Tatiana, rifugiata ucraina

Sono passati oltre tre anni da quando non stiamo a casa e non c'è davvero nessun posto dove tornare. Anche se la guerra dovesse finire, mio marito ed io non abbiamo più una casa, la nostra casa, in Ucraina. La vita lì è distrutta. Il nostro futuro ci è stato portato via, così come il nostro passato. Il nipote di mio cugino è morto in guerra. Aveva solo 18 anni. Chi risponderà per la vita dei ragazzi senza lacrime, chi giustificherà questa guerra?

Preghiamo

La nostra speranza è in Te che ci doni la possibilità di fare domande, di porti interrogativi, di dialogare con Te sulle nostre storie e sui dubbi connessi. Non tutto riusciamo a comprendere, la tua presenza ci dona tanta luce e tanta motivazione nel continuare a camminare.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

IX STAZIONE

Gesù è spogliato delle vesti

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dal Vangelo secondo Matteo (25,37-40)

"Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". [...] Risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

La riflessione di Francesco, volontario Unità di strada

Provocazione, responsabilità e vita. Gesù in poche righe ci dice l'unico modo per seguire la sua strada, per vivere nel Vangelo. "Quando mai ti abbiamo visto..." non a caso ci viene presentato il verbo vedere, un verbo non banale perché, pur essendo una dote a nostra disposizione dal primo giorno della nostra vita, non la utilizziamo al meglio. Gesù con le sue parole ogni giorno ci provoca e ci deve far riflettere sulle tante persone che sono spesso invisibili ai nostri occhi; giriamo la testa dall'altra parte, abbassiamo lo sguardo sullo smartphone. Il timore di avvicinarli è così grande da indebolirci e dimenticare che proprio facendo quello sforzo abbraccieremo a pieno l'essere cristiani. Gesù ci invita a spalancare gli occhi e le braccia vivendo così una vita di responsabilità e di concretezza verso gli ultimi.

Preghiamo

La nostra speranza è in Te che guarisci i nostri occhi, ci aiuti a vedere tutto con uno spirito diverso. Ci doni occhi per osservare con amore, a non fissarci sulle apparenze, ma a vedere la tua presenza in ciò che noi mai ci aspetteremmo, soprattutto in chi è scartato.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

X STAZIONE

Gesù è inchiodato alla croce

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dal Vangelo secondo Luca (23,33-38)

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei".

La riflessione di Mike, congolese giunto tramite corridoi umanitari

Davanti alle sofferenze di Gesù non sono degno, sono un peccatore. I miei genitori mi hanno messo al mondo, a loro dedico questa riflessione, avendo lasciato la terra.

Signore Gesù, perdona tutti quelli che hanno contribuito alla morte dei miei genitori, perdona me per tutto quello che ho fatto da quando sono nato. Perdona tutti i miei nemici che mi hanno causato il male fino ad oggi. Non è stato facile arrivare in Italia. Grazie al tuo aiuto sono entrato nel campo dei rifugiati di Cipro senza valigia, senza zaino, senza documenti. Sono stato maltrattato da due persone che avevo pagato per passare dal nord al sud di Cipro. Ho passato 5 notti nella foresta con un amico e siamo riusciti a salvarci. Grazie, Gesù, per il tuo amore infinito.

Preghiamo

La nostra speranza è in Te che ci incoraggi a perdonare non solo attraverso le tue parole, ma soprattutto attraverso la tua testimonianza suprema mentre venivi inchiodato sulla Croce. Abbiamo bisogno di fidarci di Te per perdonarci e dare un blocco al contagio del male con relazioni riparate e rinnovate.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

XI STAZIONE

Gesù grida il suo abbandono

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dal Vangelo secondo Matteo (27,45-48)

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. 46Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia". E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere.

La riflessione di Francesco, volontario Caritas parrocchiale

Questo pagina di Vangelo rappresenta benissimo le verità che abbiamo ascoltato nell'esperienza fatta al carcere di Turi, durante un "dialogo riparativo".

Ciò che ha sperimentato Gesù, il suo grido di aiuto sentendosi abbandonato, descrive precisamente proprio ciò che alcune persone ci hanno raccontato della prima fase in carcere, ovvero quella sensazione di abbandono e di solitudine non fisica, ma psicologica con la quale devono lottare ogni giorno.

Preghiamo

La nostra speranza è in Te che ci insegni a gridare, ad indignarci, a chiedere soccorso ed aiuto. Sappiamo che nelle nostre grida non siamo soli e con Te impariamo ad affidarci al Padre, passando dal grido all'atto di fiducia.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

XII STAZIONE

Gesù muore consegnandosi al Padre

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dal Vangelo secondo Luca (23,42-46)

[Uno dei malfattori appeso alla croce] disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso". Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò.

La riflessione di Octaviani, suora di Maria Ss. Addolorata

Sono una suora e mi sento di affermare che la Caritas è "impegno per i poveri e con i poveri". Per me è un'esperienza che mi dà l'opportunità di essere al servizio degli altri e per gli altri. Non mi sento sola e mi permette di vivere il Vangelo nella vita quotidiana e di essere cioè cristiana non solo a parole ma anche con i fatti concreti.

Penso e credo di poter chiedere umilmente "Gesù ricordarti di me quando entrerai nel Tuo Regno". A volte, riflettendo mi sembra di non fare molto e mai abbastanza.

Preghiamo

La nostra speranza è in Te che ci ami fino alla fine. Tante volte vorremmo da te la risoluzione di ogni problema, desiderando una vita senza problemi. Tu, morendo in Croce, ci insegna a desiderare e a volere una vita consumata: questa vita cambia e migliora il nostro mondo e lo conduce alla pace autentica.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

XIII STAZIONE

Gesù è deposto dalla croce tra le braccia di Maria

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dal Vangelo secondo Luca (2,33-35)

Simeone [...] a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima".

La riflessione di Mariolina, volontaria Centro d'ascolto

Vite senza vita, vite spente ci passano accanto, inchiodate alla loro croce da paura, solitudine, povertà, malattia, guerra, carcere, pregiudizio. Attendono un abbraccio tenero come quello di Maria, madre e discepola di Gesù, che accolta la Parola come spada, giunge a condividere l'oscurità e l'angoscia della croce mentre nel segreto serba il seme della resurrezione. Ed ecco sulla mia strada ho incontrato te, fratello marocchino, vittima della povertà, del pregiudizio, ma anche dei tuoi errori. Ti ho trovato per strada, senza lavoro, né casa, né famiglia. Ti ho offerto il mio abbraccio: tempo, ascolto del tuo sfogo, compagnia alla desolazione, cibo, vestiti. Cammino al tuo passo, senza pregiudizi soffro con te e accompagno il pentimento.

Non so, fratello, se giungeremo alla meta attesa. Oggi faccio un pezzo di strada con te, chiamando a raccolta amici, risorse, aiuti, condividendo la tua passione e pagando il mio prezzo, anche con lo scrupolo di non aver fatto abbastanza. Chiudo gli occhi e mi abbandono alla provvidenza. Oggi comincio col sollevarti da terra, ridandoti dignità e fiducia nelle tue risorse e responsabilità. Oggi comincio a riaccendere la vita e rianimare la speranza. La prossima stazione nella via l'affido a quel Gesù che vedo in te.

Preghiamo

La nostra speranza è in Te che spingi ad esserci, a partecipare, anche quando sembra che non ci sia più nulla da fare. Partecipare alle gioie e ai dolori dell'umanità e del mondo ci aiuta a crescere come fratelli e sorelle e quindi ad essere segni efficaci di speranza.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

XIV STAZIONE

Gesù è deposto nel sepolcro

P. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dal Vangelo secondo Matteo (27,57-60)

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. [...] Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia.

La riflessione di Marzia, operatrice Caritas diocesana

Il sepolcro buio è il luogo dell'attesa, della speranza. L'ultima parola verrà pronunciata dall'Amore, che è più forte della morte. Nelle nostre fragili vite spesso capita di incrociare cammini di solitudine, di abbandono. Quanto ci lasciamo ispirare dalla misericordia nei farci prossimi? Nella malattia e nell'ora della morte sappiamo giungere per chiedere come stai o prenderci cura del corpo e del cuore dei nostri fratelli e sorelle? Quanti vengono lasciati nella solitudine al dolore e la paura, senza il conforto di una preghiera o un sorriso?

Signore Gesù Cristo, che dal Padre, nella potenza dello Spirito Santo, sei stato condotto dalle tenebre della morte alla luce di una nuova vita nella gloria, fa' che il segno del sepolcro vuoto parli a noi e alle generazioni future e diventi fonte di viva fede, di carità generosa e di saldissima speranza.

Preghiamo

La nostra speranza è in te che ci doni la grazia di attendere e di pazientare. La mentalità ci porta al tutto e subito, il sepolcro è invece segno di un seme che muore per dare vita, segno di un processo che trasforma tutto, ci mette in discussione, pota tante cose che di noi sono superflue, ci rende sobri di tutto e pieni di amore e finalmente ci rende nuovi, risorti.

Signore, aiutaci a sperare in Te!

Padre nostro...

Santa Madre, deh voi fate...

CONCLUSIONE E BENEDIZIONE

P. O Padre, che con il dono del tuo amore ci riempi di ogni benedizione, trasformaci in creature nuove per essere preparati alla Pasqua gloriosa del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito santo per tutti secoli dei secoli.

T. Amen.

P. Il Signore sia con voi.

T. e con il tuo spirito.

P. Abbi pietà, o Signore, della tua Chiesa in preghiera: guarda con amore i fedeli che volgono a te i loro cuori e non permettere che siano schiavi del peccato, né oppressi dalle avversità quanti hai redento con la morte del tuo Figlio unigenito. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T. Amen.

P. E la benedizione di Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo discendo su di voi e con voi rimanga sempre.

T. Amen.

P. Glorificate Dio con la vostra vita. Andate in pace.

T. Rendiamo grazie a Dio.

Area di riparo

In ogni zona sarà possibile realizzare un incontro – laboratorio dal titolo "AREA DI RIPARO", inteso sia come azione del riparare che come promotore di protezione.

Saranno coinvolti i Centri d'ascolto, le Caritas parrocchiali della zona pastorale, tutti coloro che saranno invitati dalle stesse Caritas, la comunità.

L' incontro sarà occasione per riflettere sul senso profondo della riparazione e della possibilità di essere riparatori e riparati delle storie dell'altro, scoprendosi bisognosi gli uni degli altri.

Durante l'incontro i partecipanti attraverso una serie di attività artistiche esperienziali potranno contribuire alla realizzazione delle coperte da destinare all'Unità di strada della nostra Caritas per persone senza fissa dimora o comunque in condizioni precarie. Sulle coperte saranno trascritte delle parole, in forma poetica.

Ma perché proprio una poesia sulla coperta? La parola "poesia" ha un'origine molto antica, deriva dal greco *poiein* che significava fare, fare concretamente, costruire. Contrariamente al significato che oggi ha la parola poesia, ha a che fare con qualcosa di concreto per sé e per gli altri e per tutto il creato. Ogni cristiano e ogni cittadino è ancora chiamato a fare qualcosa di concreto per gli altri, a fare poesia. Non spaventi, dunque, il fatto di non aver mai scritto nulla di poetico o di aver coltivato una qualche passione letteraria: con l'aiuto dei nostri esperti in poco tempo ognuno potrà diventare autore di parole che saranno una concreta carezza sulla coperta dell'altro, la testimonianza concreta di una prossimità viva e reale a cui tutti siamo chiamati. Attraverso la tecnica della scrittura creativa ognuno potrà collaborare alla creazione di piccole poesie che serviranno a decorare le coperte da donare per i "senzateo" della nostra diocesi seguiti dall'Unità di strada.

L'incontro della durata di due ore sarà tenuto dall'equipe diocesana del progetto GIUSTIZIA di Caritas diocesana.

ATTIVITA' CON I RAGAZZI

La Caritas parrocchiale, oltre a presentare la colletta anche ai ragazzi della comunità, può offrire questa proposta di attività ai catechisti e agli educatori dei diversi gruppi, anche legati ad associazioni.

Per i più piccoli (ragazzi scuola primaria) si propone la lettura del racconto "Le Nuvole" preso dal libro Ara e Frizz.

Il testo lascia spazio ad una riflessione sulle diversità e sulla scoperta che anche chi vive "dall'altra parte dello steccato" può avere qualcosa in comune con noi e senza dubbio potrà insegnarci qualcosa.

Le possibili riflessioni sul testo sono molteplici, qualche suggerimento per i più piccoli potrebbe essere:

- Ci sentiamo mai diversi dagli altri? Questo come ci fa sentire?
- Quali sono le "etichette" che usiamo con le persone? Capita mai che "l'etichetta" sia sbagliata?
- Siamo davvero diversi gli dagli altri?
- Si può essere amici solo se si è uguali?
- Che differenza c'è tra essere unici ed essere diversi?

Per i più grandi (ragazzi scuola media) si propone la lettura del racconto "Il maiale ed il pavone" preso dal libro Ara e Frizz.

Qualche suggerimento potrebbe essere:

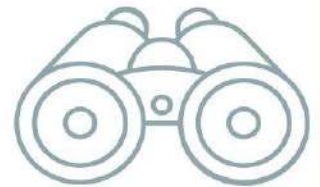
- Ci sentiamo mai diversi dagli altri? Questo come ci fa sentire?
- Quali sono le "etichette" che usiamo con le persone? Capita mai che "l'etichetta" sia sbagliata?
- Siamo davvero diversi gli dagli altri?
- Come possiamo offrire spazio alla Bellezza e alla felicità?
- Quali sono le cose che ogni giorno mi rendono felice?

L'attività si può concludere con la lettura di una parabola della misericordia, contenute nel Vangelo secondo Luca, al capitolo 15. Queste parabole aiutano a risignificare l'esperienza vissuta in una chiave di fede.

Alla fine dell'attività, chi vorrà potrà lasciare un pensiero sul foglio che vi lasciamo. Tutti i fogli andranno consegnati alla Caritas diocesana per essere inseriti nei lavori delle "aree di riparo" pubblicati a fine anno.

Lascia il tuo pensiero

Cos'è la diversità?



Quale consiglio vuoi dare a chi ha paura delle persone diverse da se'?

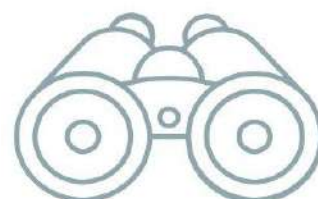


Vuoi farci una domanda?



Lascia il tuo pensiero

Come possiamo fare entrare piu amore nella nostra vita?



Cos'e' per te la diversita'?



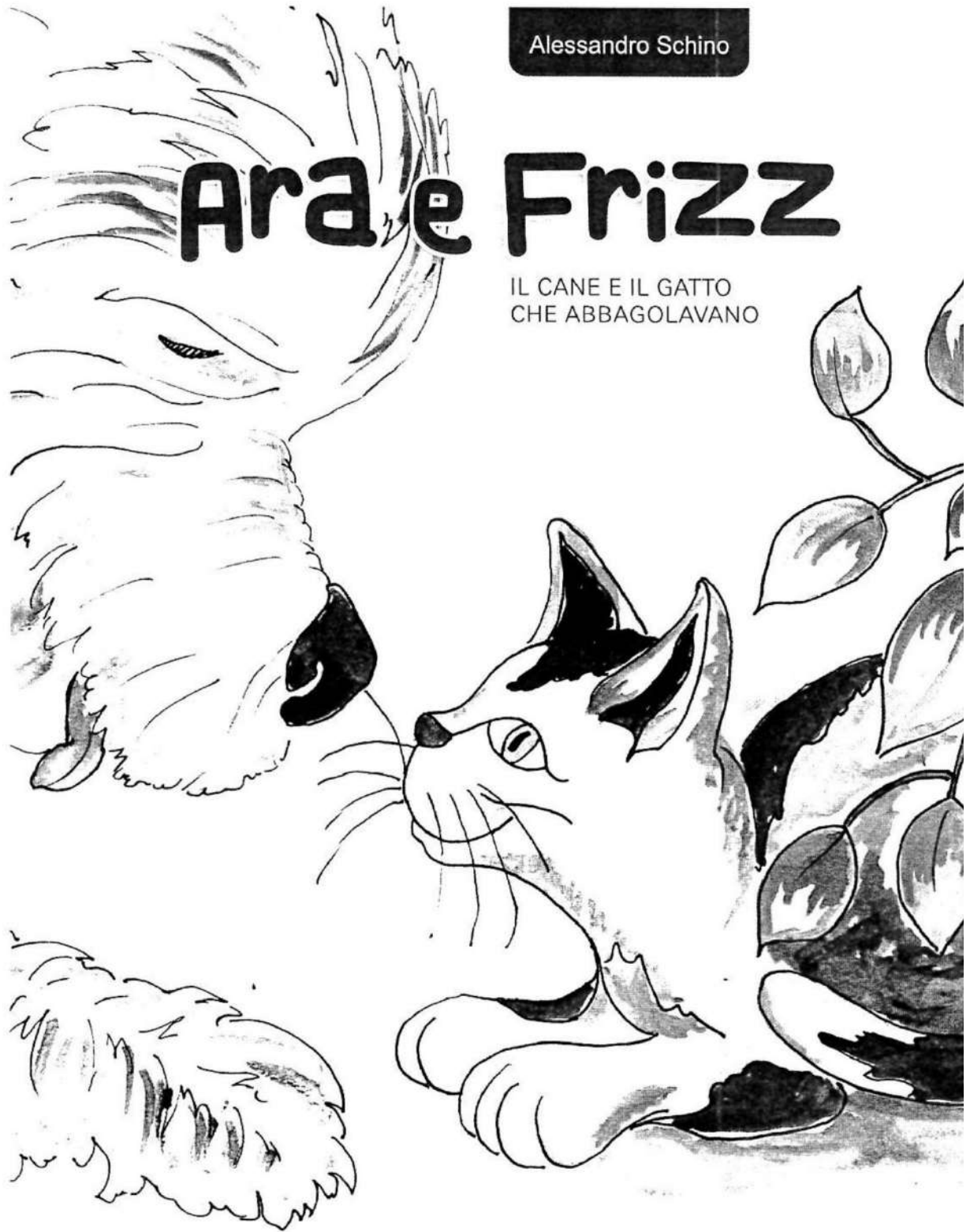
Vuoi farci una domanda?



Alessandro Schino

Ara e Frizz

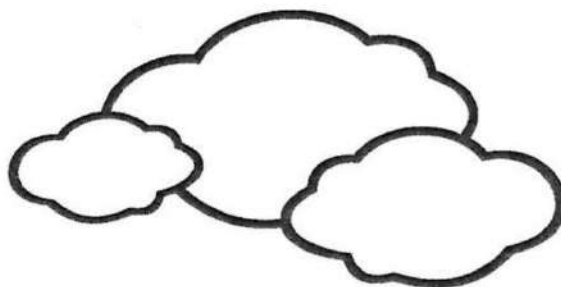
IL CANE E IL GATTO
CHE ABBAGOLAVANO



Un mondo di **Fiabe**

**RADICI
FUTURE**
PRODUZIONI

II. LE NUVOLE



Era una mattina d'estate, un'estate particolarmente calda e afosa, e una strana pioggia, fatta di gocce che così grosse non si erano mai viste, cadde sul cortile inzuppando tutto a tal punto che era diventato difficile fare le tipiche cose da cane. E allora Ara, che nonostante il colore del suo pelo non amava particolarmente sguazzare nel fango come invece facevano gli altri, si era accucciato in cerca di un po' di fresco all'ombra di un muretto bianco, scrostato su un lato, da cui fuoriuscivano dei mattoni rossi, e ricoperto di edera verdissima dall'altro.

Visto da lontano, il cane sembrava un'involontaria sentinella a guardia del tricolore. Guardava il cortile e si sentiva inquieto, come spesso gli accadeva quando restava da solo. Non riusciva a trovare ristoro né pace.

Improvvisamente una folata di vento caldo proveniente da sud lo distolse dai suoi pensieri. Lo scirocco iniziò a soffiare prima lieve e poi sempre più intenso, fino a scuotere le cime degli alberi.

Ara alzò lo sguardo verso le foglie più alte e si accorse che il cielo non era più carico di nuvole pesanti di pioggia, ma si era dipanato in tante nuvole bianchissime e soffici, dalle forme tutte diverse e strane, come non le aveva mai viste prima. Tutte correvano via veloci, dirette chissà dove.

“Scappano via per non cadere!”, esclamò a voce troppo alta e qualcuno lo guardò senza capire e riprese a rotolare nella terra e nel fango.

Notò con stupore che nessuno, a parte lui, guardava il cielo, erano tutti occupati a rotolarsi nelle pozzanghere, in particolare il simpatico maiale selvatico, che sorrideva anche più di quanto non facesse di solito.

“Dove vanno?”, chiese ancora, continuando a guardare le nuvole, ma di nuovo nessuno rispose o parve accorgersi dei suoi pensieri ad alta voce, tranne il maiale che si voltò un attimo a osservarlo, emise il suo solito verso e gli sorrise con un fare vagamente interrogativo. Ara ricambiò il sorriso come per rassicurarlo e il maiale tornò al suo da fare.

Ad Ara tornarono ancora una volta in mente, improvvise e incontrollabili come un'onda di alta marea, le parole di sua madre quando qualche tempo prima gli aveva detto che suo padre non c'era più, che era volato in cielo, proprio dietro una nuvola bianca e soffice e glielo aveva detto con la voce tremante e gli occhi tristi.

“Ma vedrai che lui sarà sempre vicino a te...” aveva concluso, rincuorando sia il suo piccolo che se stessa.

Ara non era più un cucciolo e sapeva che non poteva essere vero che suo padre fosse dietro una nuvola, ma quel ricordo improvviso lo spiazzò fino a strozzargli il fiato, e senza pensarci, e ancora con il naso all'insù, iniziò a trottare prima e correre poi, nella stessa direzione delle nuvole, come se correndo potesse riafferrare almeno qualcosa dei suoi ricordi, una immagine, un suono, un odore, prima che diventassero troppo lontani.

Si ritrovò così fuori dal cortile in un grande prato dall'erba strana, alta e ancora fresca. Saltava e correva per superare i ciuffi più alti e così non vide un piccolo dosso che lo fece inciampare e rotolare per un paio di volte.

– Che brutta figura! – disse strizzando gli occhi ancora chiusi e, ridestandosi di colpo, sussurrò furtivo – Mi ha visto nessuno? No, nessuno... meno male che non sono in cortile, mi avrebbero preso in giro! – concluse ridacchiando con se stesso.

Era finito pancia all'aria e, nonostante si sentisse stupido in quella posizione, notò con sorpresa che l'erba fresca era di grande sollievo in quella giornata così calda. Rincuorato dallo scampato pericolo e rinfrescato dalla sua nuova verde amica, aprì gli occhi.

Li aprì lentamente all'inizio, prima uno e poi l'altro, ma subito dopo li sgranò.

Era incantato e sopraffatto dalla meraviglia.

Visto da quella nuova prospettiva il cielo era meraviglioso, imponente, immenso. Sembrava di un azzurro mai visto prima e più riprendeva fiato dopo la corsa e i

salti e più gli sembrava che quasi il cielo gli si avvicinasse, che lo schiacciasse per terra sull'erba, immobilizzandolo.

Le nuvole poi erano proprio lì, vicine, e sembravano voler giocare con lui con le loro forme strane che cambiavano continuamente. Una casa diventava un albero e poi si trasformava in foglia e poi tante forme nuove gli passavano vicine, sempre più vicine, così vicine che gli sembrò di poterle toccare...

Sollevò istintivamente una zampa e iniziò anche lui a giocare con loro, seguendone con le dita il mutare delle forme, come se fosse proprio lui a cambiarle, a ridisegnarle su quell'immenso foglio azzurro.

Ripensò a suo padre, immaginandolo lì dietro una nuvola e sentì un nodo in gola.

Da quando lui non c'era più non era passato giorno in cui non avesse sentito la sua mancanza, e avvertito la sua presenza.

Pensò che sua madre avesse sempre avuto ragione ...

Lo distolse una piccola farfalla che gli si posò proprio sul naso e, quando rialzò lo sguardo, notò una nuvola più piccola fare capolino dietro una più grande.

In quell'istante avrebbe potuto giurare che quella nuvoletta gli stesse sorridendo.

– Sembra un topo! – disse una voce proveniente da qualche ciuffo più in là.

– Ma quale topo! Sembra una foglia! – rispose Ara senza pensare che lui, un topo, non sapeva cosa fosse. Ri-

spose semplicemente perché rispondere era stata la cosa più naturale da fare e con la stessa naturalezza, aggiunse – Anzi, no... un albero! Oppure... ma sì, è una casa! Anzi no, sembra più un osso! Sì, guarda bene, è proprio un osso! – disse istintivamente. Dopo di che girò lo sguardo.

Vide una zampa tesa verso il cielo. Era un po' più piccola della sua, ma molto più colorata. La zampa si muoveva proprio come lui stava muovendo la sua e non si preoccupò neanche per un attimo della specie a cui quello strano arto potesse appartenere. Pensò solo che indicava nella sua stessa direzione.

Ciò che aveva detto la voce della zampa, però, non era molto chiaro e allora, dopo aver riflettuto un attimo, Ara chiese:

– Cos'è un topo?

Dopo un'ulteriore piccola pausa stranamente uguale a quella che lui aveva appena fatto, il proprietario della zampa rispose:

– Cos'è un osso?

Anche dall'altra parte del cortile era scesa la stessa strana pioggia, ma i gatti si guardarono bene dall'avvicinarsi alle larghe pozzanghere e si erano tutti accucciati su cornicioni, sassi, rami e su qualunque altra cosa potesse tenerli lontani dal fango.

Tutti gli animali erano al riparo, tranne lo splendido pavone che, non del tutto al coperto, si stava bagnando un po'.

Frizz osservava il cortile fremendo, perché non amava rimanere fermo nello stesso posto troppo a lungo, non ne era capace.

Era fermo su una grossa pietra bianca e liscia piazzata da sempre sotto un bellissimo ulivo, l'unico posto in cui riuscisse a fermarsi un po'. Era grande, ma non abbastanza grande da ospitare due gatti contemporaneamente e così era diventato, quel sasso, il suo rifugio in mezzo a tutti, la sua isola sulla terraferma, quando voleva starsene in disparte senza dare troppo nell'occhio. Non gli piaceva la confusione, ma neanche voleva passare per orso, anche se non sapeva cosa fosse un orso, o essere additato come un gatto strano o compromettere la sua reputazione di simpatico e allegro per il solo fatto di volersene stare ogni tanto per i fatti suoi, e allora quell'isolotto bianco rappresentava la giusta soluzione.

– Uffa! – esclamò sorpreso e infastidito, chiudendo gli occhi per difendersi da un inaspettato riflesso che lo aveva accecato, rimbalzandogli addosso da un'ampia pozzanghera poco distante. Passato rapidamente l'abbaglio, riaprì lentamente prima un occhio e poi l'altro e scattò subito in piedi.

Quello stesso sottile raggio di sole filtrato fra le nuvole che lo aveva accecato disegnava ora un cerchio chiaro, irregolare e scintillante, che si muoveva veloce sul fango grigio, sulle pietre sberlucicanti, sui trifogli ancora umidi, su tutto.

Non seppe resistere e anche se sua madre glielo diceva sempre di non inseguire ciò che era irraggiungibile, “perché se no finisci col farti male... resta con le zampe per terra...”, iniziò il suo spericolato inseguimento.

Frizz era sempre stato così, un sognatore irrequieto, e quando vide quel raggio di sole correre via veloce non seppe resistere. Fece ricorso alla sua abilità di acrobata e saltando da un sasso all'altro, da un pezzo di marciapiede a un ramo secco, da un bidone a uno steccato, si lanciò all'inseguimento dell'irraggiungibile senza sapere dove lo avrebbe portato. Senza pensarci si ritrovò a inseguire quell'esile raggio di sole fin fuori il cortile, fino ad arrivare nello stesso prato dalla strana erba alta. Inciampò e rotolò nell'erba fresca, ritrovandosi anche lui pancia all'aria, con il muso puntato verso il cielo, e scoprì stupefatto qualcosa a cui non aveva mai pensato. Scoprì che le nuvole, così lontane, mutevoli ed ancora più irraggiungibili di un lampo di luce che corre veloce sul fango, quelle nuvole, viste da lì, potevano essere afferrate anche con una sola zampa.

Mentre seguiva i bianchi profili cangianti con le sue dita, sentì una voce provenire da qualche ciuffo d'erba più in là...

Il primo ad alzare la testa dall'erba fu Frizz, curioso com'era. Eppure quando si girò verso Ara, gli sembrò che lui fosse già lì a guardare nella sua direzione.

– Ma io ti conosco... – disse Frizz un po' stranito.

– Sì, anch'io... tu vivi oltre lo steccato... – rispose Ara un po' incredulo.

– ... dall'altra parte del cortile! – dissero entrambi felici e sorpresi.

“Anche tu giochi con le nuvole!”, pensarono nello stesso istante, mentre alzavano entrambi per un attimo lo sguardo verso il cielo e i suoi soffici batuffoli bianchi.

Erano sorpresi nel vedere che, contrariamente a ciò che gli avevano sempre detto tutti, non c'era niente di pericoloso, niente di diverso, niente di strano nell'altro. Se avevano appena scoperto che amavano fare la stessa cosa, se sognavano alla stessa maniera, non potevano che essere uguali. Era semplice!

Sorrisero, si rituffarono di schiena nell'erba e rimasero lì sdraiati pancia all'aria a disegnare sul cielo, giocando con le nuvole, per un tempo indefinito, senza mai più preoccuparsi di nulla, semplicemente perché giocare insieme li faceva sentire felici ed era la sola cosa che importasse loro.

Poi arrivò l'ora di pranzo e i loro stomaci ordinarono loro di tornare a casa, iniziando a brontolare quasi all'unisono, in una buffa e stramba sinfonia di gorgoglii, che li fece sorridere.

Si salutarono con una promessa.

– Ci rivediamo qui domani! Va bene? Così ti faccio vedere come si scava una bella buca!

– Ok, infilo la testa nello steccato e ti chiamo! Poi ci vediamo qui, così ti faccio vedere come si fanno le capriole! – e dopo una piccola pausa aggiunse – Ah, dimenticavo... Ma cos'è un osso?

– Un osso ha la forma della prima nuvola che abbiamo visto insieme! Quello che tu hai chiamato... ah sì... topo!

– Non riesco ancora a capire, non so cosa sia!

Rimasero in silenzio un attimo cercando la parola giusta fra quelle che conoscevano, poi dissero insieme:

– È un... – ed emisero un suono che formò una parola che nessuno aveva mai sentito fino a quel momento.

Per la prima volta in questo mondo, qualcuno aveva *abbagolato*.

Così avrebbero fatto in seguito, di volta in volta sempre meglio, nel tempo che da quel giorno in poi avrebbero trascorso insieme.

Ogni volta in cui c'era qualcosa che non sapevano spiegarsi, ogni volta in cui non riuscivano a capirsi, ognuna di quelle volte, abbagolavano. Usavano la loro nuova lingua, speciale e magica, una lingua in cui non sarebbero esistiti segreti o incomprensioni, perché era una lingua che nasceva spontaneamente dal cuore.

– Ah, dimenticavo! Io sono Ara!

– E io sono Frizz!

Così si erano conosciuti Ara e Frizz, inseguendo entrambi una nuvola in una calda mattina d'estate, inciampando in ciuffo d'erba o in un dosso, dopo una strana pioggia fatta di gocce particolarmente grosse.

VIII. IL MAIALE E IL PAVONE



Anche se non avevano mai giocato assieme, Ara nutriva una sincera simpatia per il maiale selvatico. Gli piacevano i suoi versi bizzarri, nei quali trovava qualcosa di stranamente musicale e accattivante, e il suo perenne sorriso gli metteva il buonumore. Non avevano mai fatto lunghe chiacchierate o avuto scambi di opinione particolarmente importanti, ma si può dire che andassero d'accordo.

Ralf – così si chiamava il maiale a causa del suono che spesso emetteva e che assomigliava proprio ad un *rraolff* – era sempre immerso nel terreno e nel fango ed era anche abbastanza solitario, ma effettivamente era simpatico a tutti, a differenza di quello che sembrava essere il suo esatto opposto, ovvero Patrizio, il pavone che viveva nell'altra metà del cortile.

Anche Frizz, un po' come tutti gli altri animali, non amava molto quello strano uccello dall'aria superba e lo sguardo altero e non aveva legato molto con lui,

anzi si può dire che non ci avesse mai scambiato più di due parole.

Anche Patrizio era molto solitario ma, a differenza di Ralf che un po' lo era per sua scelta e un po' perché nel fango in cui spesso sguazzava gli altri animali non si sentivano altrettanto a proprio agio, era quasi evitato dagli altri abitanti della sua metà cortile, perché il suo aspetto e il suo atteggiamento non piacevano a nessuno.

Una mattinata era caduta una pioggia improvvisa e Patrizio non era riuscito a trovare un buon riparo e si era inzuppato quasi del tutto, poiché i rifugi migliori erano stati subito occupati dagli altri animali che avevano *dimenticato* di lasciargli uno spazio sufficiente.

Non essendo la prima volta che capitava, il pavone sapeva ormai cosa fare una volta terminata la pioggia. Così, come ogni volta, si era appollaiato su una parte dello steccato divisorio ben esposta al sole, sul lato opposto a quello spesso frequentato da Pepe. Si stava asciugando le piume, lisciandosele con cura.

Dall'altra parte dello steccato, lì in basso, notò il maiale e lo vide sorridente che si godeva gli ultimi minuti di fango prima che il terreno iniziasse ad asciugarsi.

Ralf era sicuramente l'abitante più brutto e sporco del cortile e non si aspettava affatto di sentire quelle parole che seguirono, provenienti proprio dall'animale più bello, ordinato e pulito di tutti.

Il pavone, osservandolo dalla cima dello steccato con maggiore attenzione, disse:

– Come ti invidio... Tu non hai niente a parte il fango, sei grosso e sgraziato, ma sei felice!

Ralf, come tutti i maiali al mondo, non poteva alzare la testa sufficientemente all'insù per vedere il cielo, ma riusciva a vedere abbastanza in alto per guardare Patri-zio negli occhi.

– Sì che sono felice! – gli rispose con calma, sorridendo dal basso.

– Beh, si vede, sorridi sempre! Se sorridi, vuol dire che sei felice!

Il maiale, continuando a sorridere, rivolse lo sguardo in silenzio per alcuni istanti all'elegante pennuto appollaiato sulla staccionata. Guardò poi in basso il terreno ancora molliccio in cui sprofondava di diversi centimetri.

Rispose con voce squillante sorridendogli anche con gli occhi:

– Io non sorrido sempre perché sono felice, ma... – e fece una pausa mentre guardava tutt'attorno a sé con meraviglia, descrivendo un semicerchio con la testa – ... ma sono felice proprio perché sorrido sempre!

Il pavone cambiò espressione, da malinconico a perplesso. Stava per replicare, ma Ralf lo anticipò:

– So cosa stai per dire... pensi che io non abbia motivo per esserlo, vero?

– Beh, sì. Senza offesa, ma non capisco...

– Vedi... per me è semplice. Io non sono bello, profumato e ammirato da tutti come te, lo so. La mia felicità, però, non viene dalle cose esteriori, ma da come mi sento dentro, da come guardo anche le piccole cose, anche quelle apparentemente insignificanti o poco visibili, anche questo fango. Guardandole col sorriso è come se entrassero dentro di me sorridendo! È come se mi portassero la luce dentro! Le immagini che si formano nel mio cuore sorridono tutte! Sorridendo a tutto, tutto mi sembra bello. Ecco perché sono felice! Sono felice di tutto quello che ho.

Patrizio e Ralf rimasero in silenzio per pochi, interminabili secondi.

– Io, invece, non sorrido mai – disse il pavone e volò via in un nascondiglio asciutto.

Ralf lo vide andare via e rimase in silenzio facendo una promessa a se stesso.

Qualche giorno dopo, il pavone tornò ad appollaiarsi sullo steccato apparentemente per godersi un po' dello splendido sole di quella mattina. Anche se in tanti pensarono che fosse lì solo per farsi ammirare da tutti.

Che in realtà stesse solo aspettando il maiale non lo immaginava nessuno.

Era rimasto così colpito dalle parole di Ralf e ci aveva riflettuto così a lungo che non vedeva l'ora di continuare a parlare con quell'essere così sgraziato e così felice.

Invece, annunciato dal suono del suo solito passo lento, cadenzato e ciondolante, gli si avvicinò il vecchio cavallo grigio.

– Come stai, bellissimo pavone? – chiese Pepe – A parte solo e senza sorriso come sempre...

Patrizio fu colto un po' di sorpresa, ma anche lui sapeva della saggezza del cavallo e, anzi, fu contento dell'impertinenza di quella domanda. Era inutile girare attorno all'argomento e decise in un istante di essere sincero e cogliere l'occasione per confrontarsi con qualcuno.

Scosse in un fremito le sue belle piume come a scacciarsi di dosso gli ultimi dubbi e poi rispose tutto d'un fiato, straripando in un unico e liberatorio fiume di parole:

– Sono sempre triste, hai ragione. Non sorrido mai, è vero. Dovrei essere felice perché, come diceva il maiale selvatico, io ho tutto, sono bello, colorato e profumato e tutti quando guardano me guardano ciò che vorrebbero essere, senza sapere nulla di me. Eppure sono triste, sempre, perché sono tutti cattivi con me. Tranne forse proprio il maiale nonostante sia, forse, il più brutto di tutti. Ma è colpa mia se sono nato così? Sono tutti invidiosi della mia bellezza allora? È colpa mia se ho questa espressione sul volto? Io non sono né altezzoso né vanitoso né presuntuoso. Ma tutti pensano sempre che io lo sia e non ascoltano neanche quello che dico, solo perché sono io a dirlo! E meno mi ascoltano e più

me ne sto per i fatti miei. Ma quanta superficialità c'è al mondo? Quanti giudizi affrettati? Tutti mi giudicano e mi evitano solo per il mio aspetto esteriore, ma nessuno mi conosce davvero. Perché sono tutti così cattivi con me? Perché?

Sospirò più forte e abbassò la testa.

Il vecchio cavallo saggio lo fissò con affetto aspettando che rialzasse lo sguardo.

– Patrizio, ti chiami così, vero? – e senza aspettare la risposta, proseguì – Tu ne soffri molto, giusto?

– Sì, tanto.

– E cosa vorresti?

– Vorrei far uscire tutta questa cattiveria dalla mia vita! Ed emise un ultimo prolungato sospiro.

Pepe fece una pausa come se stesse meditando, ma sapeva già cosa dire al suo triste amico pennuto.

– Hai mai pensato a cosa accadrebbe se invece di pensare a far uscire la cattiveria, pensassi solo a far entrare sempre più amore nella tua vita?

E si guardarono ancora per alcuni istanti negli occhi, mentre Patrizio si sentiva abbracciare dalle parole del saggio cavallo grigio.

– Per cos'altro ci sarebbe posto? – concluse Pepe.

Il pavone rimase paralizzato da quella domanda, semplice e rivoluzionaria, perché capì subito che l'unica risposta possibile era *per nient'altro*.

Sopraggiunse il maiale che, con il suo tipico e strano suono, lo distolse dai suoi pensieri. Patrizio si girò, lo

vide e si salutarono. Poi si rigirò verso Pepe che si stava già allontanando, col suo passo sempre cadenzato, sorridendo senza farsi scorgere.

Il pavone saltò giù dallo steccato e atterrò in una piccola pozza d'acqua stagnante, proprio davanti a Ralf.

– Ehi, ma così ti sporchi! – disse il maiale sorridendo.

– Non mi importa! – rispose il pavone, sorridendo anche lui.

Chiacchierarono a lungo e Patrizio confessò a Ralf quanto si sentisse prigioniero del suo aspetto esteriore, schiacciato dai pregiudizi di tutti e quanto tutto ciò lo facesse soffrire.

– Io vorrei fare qualcosa, rendermi utile, mostrarmi per ciò che sono... anche se sono tutti cattivi con me. Chissà, forse, dovrei cambiare atteggiamento, forse dovrei sorridere di più, come fai tu...

– Ma certo! Sorridendo è come se... come se... come se aprissi una grande porta per far entrare le cose belle! Vedrai che succederà! Andrà tutto bene!

– Andrà tutto bene? Credi davvero?

– Sì, ne sono sicuro! Andrà tutto bene.

Si salutarono e il pavone volò via contento di aver trovato nel maiale selvatico, sorridente e ottimista, qualcuno che lo avesse ascoltato senza fermarsi alle sue piume.

Tornando nella sua metà cortile, a chi ne osservava solo gli splendidi colori sfuggì il suo primo, timido sorriso.

INTENZIONI DI PREGHIERA

La colletta della *Quaresima di carità* sia accompagnata dalla preghiera della comunità cristiana. Per questa ragione è proposta per ogni domenica di Quaresima un'intenzione di preghiera.

Sono intenzioni che si ispirano alla Liturgia della Parola domenicale, in particolare ai testi evangelici.

I DOMENICA DI QUARESIMA

Per la nostra Chiesa di Conversano - Monopoli che nella Quaresima vuole compiere un gesto di carità nei progetti verso i detenuti, gli autori di reato, le loro famiglie le vittime e l'intera comunità: perché sia segno di consolazione e di speranza, senza cedere alla tentazione di giustizialismo e di pessimismo. Preghiamo.

II DOMENICA DI QUARESIMA

Per tutte le vittime di reati: perché trovino nell'esperienza della comunità una luce che permetta di poter riprendere il cammino, attraverso il silenzio, l'ascolto e il confronto. Preghiamo.

III DOMENICA DI QUARESIMA

Per coloro che a vario titolo favoriscono processi di riparazione nel campo della giustizia e nell'intera società: perché non si scoraggino nelle lentezze dei cammini e nelle incomprensioni, ma avvertano la loro missione. Preghiamo.

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Per la comunità cristiana e civile: perché possa essere luogo accogliente e riparatore per chi ha sbagliato e ha procurato un danno e per chi è vittima degli stessi danni, senza giudicare, sminuire o restare indifferente. Preghiamo.

V DOMENICA DI QUARESIMA

Per chi ha sbagliato ed è autore di un reato: perché possa vivere il tempo della pena come un momento importante per ritrovare la propria identità di persona e perché possa vivere la fine della pena in un contesto sociale libero da stigmi e da etichette. Preghiamo.

INDICE

Introduzione.....	2
Un punto di partenza.....	3
La colletta dentro un cammino di Chiesa.....	4
Focus progetto 8x1000.....	5
La colletta <i>Quaresima di carità 2025</i>	6
Piccolo glossario.....	7
Approfondimenti nel Magistero del Papa.....	9
La Chiesa nell'Istituto penitenziario di Turi.....	10
Adorazione eucaristica.....	11
Via Crucis.....	15
Attività di animazione in zona.....	31
Attività con i ragazzi.....	32
Intenzioni di preghiera.....	52